

Il Margine, n. 10/1999

A grandi balzi nella storia della Chiesa

EMANUELE CURZEL

(Quattrocentonovantanove)

(Tra parentesi, perché nessuno lo sa: ci vorrà qualche decennio prima che Dionigi il Piccolo proponga di contare gli anni ordinandoli a partire dalla nascita di Cristo, invece che dal regno di questo o quell'imperatore).

Il Cristianesimo è diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo. Ma essere cristiani, e cristiani di una confessione piuttosto che di un'altra, costituisce anche segno di lealtà (o di slealtà) nei confronti di questo o quell'altro potere civile: l'intreccio tra dispute teologiche e interessi di ordine politico rende infatti il quadro molto frastagliato. Ampie fette della cristianità sono ormai lontane dalla «grande chiesa» che fa capo a Roma e a Costantinopoli: nell'Egitto monofisita e nel medio oriente nestoriano aderire alla «vera fede» nata dai due concili ecumenici del V secolo implica essere politicamente alleati dell'imperatore romano d'Oriente. Questi è Anastasio I, patriarca d'Antiochia mancato, alla continua ricerca di formule di fede che gli permettano di salvare l'ortodossia e di trovare l'accordo con le confessioni dissidenti tanto apprezzate in varie zone dell'Impero (il patriarca di Costantinopoli si chiama Macedonio, ma la politica ecclesiastica è di fatto nelle mani dell'imperatore). I rapporti tra Costantinopoli e l'altra sede primaziale, Roma, sono difficili; di fatto esiste uno scisma, nato proprio a partire da conflitti di competenza e da questioni di precedenza tra la sede petrina e quella posta nella capitale. Il vescovo di Roma si chiama Simmaco ed è in carica dal 22 novembre 498: la sua elezione non è avvenuta senza contrasti, visto che contemporaneamente si considera papa un certo Lorenzo, del partito filobizantino. Simmaco – che passa alla storia per il tentativo (fallito) di assicurare al papa in carica la designazione del successore – non ha vita facile: mentre Lorenzo è considerato papa in quasi tutta la città, lui è isolato in San Pietro e deve subire un processo nel quale viene accusato di disordini morali e di dissipazione del patrimonio ecclesiastico. Solo le pressioni di Teodorico, re degli Ostrogoti, che da Ravenna governa l'Italia, e la morte di

Lorenzo (502) faranno pendere la bilancia a suo favore. Mentre la «questione primaziale» sembra essere al centro dell'interesse, passano quasi sotto silenzio le conversioni del re franco Clodoveo (496) e del principe burgundo Sigismondo di Ginevra: il baricentro della cristianità sta lentamente spostandosi verso nord-ovest.

Novescentonovantanove

L'espansione islamica ha ridotto all'insignificanza numerica le chiese del Nordafrica e del Medio Oriente, e sotto il controllo arabo stanno anche la Spagna e la Sicilia. La cristianità si è espansa e si sta espandendo invece verso nord e soprattutto verso est, pur nella divisione sempre più profonda che separa Roma (a cui faranno capo tra breve Polonia e Ungheria) da Costantinopoli (a cui fa capo da un decennio la Russia). In Oriente l'impero bizantino vive una grande stagione di espansione territoriale e culturale; regna Basilio II, della dinastia macedone, e cresce il prestigio del patriarca di Costantinopoli. Da due secoli esiste un impero anche in occidente: l'erede ideale di Carlo Magno è Ottone III, figlio di un re sassone e di una principessa bizantina; ha vent'anni, gli piace stare a Roma e sogna la restaurazione di un impero universale. Di fronte alla constatazione che le lotte interne all'aristocrazia romana portano all'elezione di papi corrotti ed indegni, l'imperatore pone sulla cattedra di san Pietro prima Bruno di Carinzia (Gregorio V) e poi, alla morte di questi, il 18 febbraio 999, Gerberto di Aurillac (Silvestro II), il più grande erudito allora vivente. Gli imperatori cristiani, garanti dell'ortodossia, sentono dunque di avere il diritto e il dovere di intervenire nelle vicende della Chiesa per nominare papi, vescovi ed abati, ed anzi è lo stesso l'organismo ecclesiastico che tende a venir incorporato nell'ordinamento pubblico. Di lì a poco non pochi vescovi, come quello di Roma, si vedranno riconosciuti poteri temporali. Molti tra i successori degli apostoli si comportano come i potenti laici, e il loro esempio non può che fare scuola ai livelli più bassi. È nei monasteri che si prepara la rivolta.

Millequattrocentonovantanove

La cristianità comprende tutta l'Europa, ma il suo baricentro si è ancor più spostato ad ovest, perché da quarantadue anni Costantinopoli è caduta in mano turca e per l'oriente cristiano è iniziata una lunga stagione di marginalità. Da soli sette anni Cristoforo Colombo ha raggiunto il Nuovo Mondo, e da altrettanti il denaro ha acquisito allo spagnolo Rodrigo Borgia (Alessandro VI) il seggio papale; l'aver ristretto il collegio elettorale ad un gruppo di eminenti ecclesiastici non garantisce che a capo della Chiesa venga posto il migliore o il

più adatto. Borgia è un diplomatico abile ma il suo comportamento personale è a dir poco deprecabile, sempre preoccupato com'è della sistemazione dei numerosi figli. I contemporanei lo giudicavano però soprattutto sul metro della capacità di gestire il suo Stato e di giocare un ruolo politico nello scacchiere italiano ed europeo (in questo contesto era finito sul rogo, l'anno prima, Girolamo Savonarola); i poteri che contano sono gli stati regionali e nazionali (Milano, Venezia, Firenze, Napoli; Francia, Spagna). Il re di Germania si chiama Massimiliano I, è un austriaco ambizioso che sta preparando la gloria della propria stirpe attraverso il matrimonio di suo figlio con l'erede al trono di Spagna. I regnanti sono inclini a rispettare ed onorare la religione, salvo poi comportarsi in modo assolutamente spregiudicato per il bene proprio e (talvolta) della propria nazione. In apparenza, per la Chiesa, è comunque un momento felice: non vi sono più scismi e antipapi, né concili capaci di mettere in discussione il primato del vescovo di Roma, né pullulano eresie tali da preoccupare la stabilità sociale e dottrinale; flussi di denaro raggiungono Roma e la rendono centro di arte e di cultura. Le debolezze e le incertezze di un'esausta tradizione teologica, la distanza tra il vangelo e la vita di coloro che avrebbero dovuto esserne i custodi, la disgustosa caccia al denaro grazie alla quale si riempivano le casse della curia preparano sventure. Il 20 dicembre 1499 Alessandro VI stabilisce che l'indulgenza del prossimo anno giubilare potrà essere ottenuta dovunque dietro pagamento di un'«elemosina» per la basilica di San Pietro. Martin Lutero ha sedici anni, studia per prepararsi all'ingresso all'università e per guadagnarsi da vivere canta di porta in porta.

Millenovecentonovantanove

La cristianità non esiste più, o per lo meno non è più un concetto geopolitico: cristiani stanno in tutte le terre abitate, soprattutto nei «nuovi mondi» che le potenze europee hanno aggredito nei secoli precedenti, dove miseria ed oppressione pretendono – dal Chiapas a Timor – la testimonianza di nuovi martiri della fede e della dignità umana. In nessun luogo del vecchio continente una particolare confessione cristiana costituisce fondamento del potere, e il papa regna da sovrano assoluto solo su un territorio di 44 ettari. Il mondo è apparentemente unito da mezzi di comunicazione sempre più efficienti, ma è tutt'altro che in pace. Tra marzo e giugno un conflitto scuote anche l'Europa, dimostrando l'incapacità degli uomini di buona volontà, ed in primo luogo dei vertici delle Chiese, di imporsi sulla volontà dei signori della guerra (tra questi ultimi si distingue l'imperatore americano Bill Clinton). Il 31 ottobre viene firmato ad Augsburg, in Germania, un accordo sulla dottrina della giustificazione che salda la spaccatura prodottasi su questo tema quasi cinque secoli prima: ma ciò non basta a ricostituire la comunione tra la chiesa romana e quella

luterana, dato che sul concetto stesso di Chiesa le distanze sono enormi. Vescovo di Roma e vertice della cristianità che si dice cattolica è Karol Woityla (Giovanni Paolo II). Polacco, settantenne, il vecchio papa, ormai all'esaurimento delle forze, accentua nel suo lunghissimo tramonto quelle che sono state le caratteristiche del proprio pontificato. Alla sua grande capacità di usare i moderni mass-media per comunicare e per criticare i poteri assoluti e disumanizzanti (gli si attribuisce un ruolo nel crollo, avvenuto dieci anni prima, dell'impero sovietico; è l'ultimo leader mondiale ad avere argomenti contro l'ideologia del mercato) si accompagna una notevole rigidità verso l'interno della sua Chiesa (riduzione dei poteri e delle competenze dei singoli episcopati, arretramento rispetto alle posizioni del Concilio Vaticano II, paura del dialogo). Si prepara un Giubileo che non ha precedenti, e si attendono bagni di folla simili a quelli che hanno contrassegnato tanti viaggi ed appuntamenti del papato Woityla. Ma la distanza tra i dettati magisteriali e il vissuto dei fedeli, tra l'immagine tracciata dal diritto canonico e la realtà delle chiese locali è talmente ampia da far parlare dell'esistenza di uno scisma sommerso. ■